

Bianco: L'andrea Sili-  
vallo di Fa-  
cittorio I. Qua-  
pio I. Anno-  
nari I. Camillo  
protettrice  
corina Pico

est  
toscane  
S. Martino  
n contra-  
e: però vi  
più di 300  
ari proce-  
i prezzi  
fronto al

oggi, e  
mercato  
ti si noti

98 a 100.  
da 1.280

1.20  
10 a 1.25

linea di 7  
L. 1.50, la  
ormale, lire

relli

Udine

43  
38

ma

SSO

abili

er un-  
le reale  
gerirsi

ncisil,  
91 —  
parte

4.00  
4.50  
24. —

nia:  
nervi.  
i più

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

4.00  
4.50  
24. —

# LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Telefono 1-68

Mercoledì 20 Novembre 1907

(Conto corrente con la Posta)

UDINE

(Conto corrente con la Posta)

Anno - XXXI - N. 277

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32, Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sive succursali tutte.

## Sempre la ferrovia Spilimbergo-Gemona. (Polemiche)

Com'era da prevedersi, la seconda corrispondenza da S. Daniele su questo argomento ha lo stesso peccato d'origine da cui è viziosa la precedente. Si parte dall'erroneo concetto che la densità della popolazione insieme con la ricchezza economica è la fertilità di suolo e costituisce sempre i fattori della ferrovia. Ho già detto che il tronco ferroviario Spilimbergo-Gemona non è la risultante di tali moventi, i quali, nel caso, possono solamente essere dei motivi aggiunti alla causa principale, che ha determinato la decisione di una ferrovia Casarsa-Gemona per Spilimbergo. Questo scopo è strategico, e per ciò la linea fu stabilita sulla destra del Tagliamento, sulla quale dovrà conservarsi il più possibile fino ad attraversarlo dove possa venir protetta e difesa dal forte di Osoppo. Che la linea, come tale, possa venir distrutta a colpi di cannone impostati sul monte di Ragogna, distante solo mille metri (come asserisce la corrispondenza seconda), sarà anche possibile, come del resto non si potrà negare che la ferrovia non sia distruttrice sempre a colpi di cannone, anche più a valle e precisamente sul tratto che sarà per percorrere lungo il letto del Tagliamento alla Santina, di fronte alla sponda sinistra. E' un ragionamento che non va, quello addotto, perché si risolve nel prospettare un pericolo di distruzione della linea che si presenta in qualunque punto della stessa subito sopra Spilimbergo.

L'ostacolo ad eventuali scorrerie (non escursioni!) nemiche, è il Tagliamento, per la difficoltà del guado di esso. E, mentre le possibili distruzioni parziali della ferrovia saranno sempre rimediabili con celerità sulla destra, gli è certo che, se si dovesse seguire la variante di sinistra, volta che sia abbattuto il conseguente ponte allo stretto, i vantaggi della linea strategica esulerebbero completamente, non essendo più possibile il congiungimento colla Stazione di Gemona. In altri termini: finché la linea, si mantiene sulla destra, sarà con facilità riparabile, e queste riparazioni diverranno impossibili appena tocchi la sponda sinistra.

Fermo sulla sua base economico-sociale, il corrispondente da San Daniele non vede che cifre, e quindi cerca di dar ragione sotto qualunque aspetto alla zona di destra. Prendendo tutto quale verità, queste cifre evitano però altre, e sono la risultante, più volte, di aggiunte non consentibili. Il paragone della densità degli abitanti vien fatto fra i tre Comuni della montagna Clauzetto, Vito, Forcigara da una parte e Ragogna, Maliano e S. Daniele dall'altra. Se si considera che quest'ultimo paese d'entra per niente, dal momento che, giunta la ferrovia a Pinzano, non è più a parlarsi che proseguendo sulla sinistra venga ad incontrare S. Daniele, il computo varia in modo sensibilissimo perché il Capoluogo di S. Daniele ha forse più abitanti che non Ragogna e Maliano insieme, ed il Comune di S. Daniele non ha certo più che non i Comuni dei due paesi ora nominati.

Si guarda bene il corrispondente dal rilevare la estensione del Mandamento di Spilimbergo, e quindi non offre la cifra degli abitanti di questo Mandamento in confronto della cifra totale degli abitanti di quello di S. Daniele. Se la popolazione è agglomerata sulla zona di sinistra, che importa ciò, di fronte alla maggiore estensione dei Comuni interessati sulla sponda destra? La rendita, la Ricchezza Mobile, è più ingente sulla sinistra che non sulla destra... ma è questo un motivo serio perché la ferrovia debba visitare S. Daniele? E poi, parlando di rendita, le date in cui questa fu stabilita, son troppo remote per poter ritenere oggi tale e quale è riferita dal corrispondente. Tirare in ballo poi anche le imposte e far dei confronti sarà... un buon motivo, perché le Agenzie s'impuntino a fare il pareggio fra i due Distretti, ma non potrà mai diventar causa determinante il passo della ferrovia in una piuttosto che in altra località.

Ma il corrispondente va più in là a favore del tracciato di sinistra che il patriottismo (!) di quella zona, che equivale ad affermare che la ferrovia, sul loro territorio, sarebbe sicura, intangibile! Basta accennarlo, questo motivo, per concludere che lo stesso può rivestire i caratteri soltanto di vanagloria. Le forze idrauliche dell'Arzino e

del Cosa son nulla in confronto di quelle del Canal Ledra, ad avviso del corrispondente, perché si guarda dal farne cenno, e fa passare per roba propria tutte le acque del Tagliamento, come che noi non possiamo rivierarsi di questo.

Il sig. Corradini fa sapere tutte queste cose a mezzo del suo opuscolo e delle corrispondenze finora pubblicate.

Dal complesso si evince che tutto il suo studio è diretto a magnificare il distretto di S. Daniele ed il suo Capoluogo in specialità, il quale però è posto troppo in alto perché possa pretendere una visita ferroviaria. I confronti per lo più sono sgradevoli, e diventano ingratissimi quando, studiamente, si deve dar risalto all'uno piuttosto che all'altro dei termini di paragone: si dice perfino: se la linea continua sulla destra fino a Cornino, il Distretto di Spilimbergo viene da questa percorso quasi interamente, mentre — in conseguenza di ciò — quello di S. Daniele resterebbe quasi completamente abbandonato. Sembra di sentire odor di invidia, che può determinare rappresaglie, ma non essere motivo atto a sviare una linea ferroviaria.

E, per invidia, quanti altri paesi non potrebbero parlare... ma la prerogativa vuol essere per S. Daniele! La ferrovia vi toccherà a Tiveriaco: ebbene, volete proprio sbracciarvi per aver tutto per voi? — Unitevi a mezzo di tram a questa futura Stazione, e congiungetevi pure a mezzo di tram a Pinzano ed avrete due linee convergenti splendidamente al vostro S. Daniele. Pretendere tutti quei giri e rigiri è voler convertire una ferrovia in tram sempre ad esclusivo comodo di S. Daniele. Perché, è bene notarli; che interesse possono avere i comuni di Maliano e Buia da una ferrovia che li attraversi nel loro mezzo, se avranno comodo accesso alla linea ferroviaria mediante la Stazione di Tiveriaco? Il male si è (per S. Daniele) che allora quei due popolosi comuni si sposteranno verso quella stazione, e S. Daniele, che vede tutto nero sulla sponda destra, è naturale, è compatibile l'idea di evitare probabili distacchi o deviazioni dei suoi comuni, il che dimostra ancora una volta il vizio egotistico della sua propaganda.

Non è confutabile forse anche dal lato della costruzione della spesa la variante di sinistra? Si parla di tunnel al monte di Ragogna, si fantasticano ingenti spese di difesa al passo di Cornino, e non si tien calcolo che il costo della espropriazione da Pinzano fino a questa paese è minimo, per non dir trascurabile, mentre l'espropriazione da Ragogna a S. Daniele, a Maliano, Buia, sarebbe per costare un prezzo ben rilevante. Ma io arrivo più in là: fosse per essere eguale la spesa fra la variante di destra e quella di sinistra, per questo fatto dovrà una linea ferroviaria essere allungata di circa due chilometri?

Potrà per ciò snaturarsi lo scopo della linea medesima? E potrà essere lecito dare un saggio così palese d'impertinza, quale risulterebbe colla variante di sinistra in tema di linee ferroviarie internazionali? Sarà consentibile tutto questo per l'egotismo di un paese il quale, per la sua ubicazione, è fuori dal rettilineo Spilimbergo-Gemona? Tutti gli sforzi che si fanno per questa variante di sinistra han raggiunto finora lo scopo di ritardare la prosecuzione della linea e quindi il compimento di un'opera da tanto e da tanti desiderata. Mi fanno sorridere la influenza occulte, il retroscena interessato e quant'altro sotto forma di armeggi più o meno leciti si vuol attribuire a noi della sponda destra. Queste prerogative potranno spettare a ben altra gente che lavora, ha lavorato, e continuerà a sudare, nascosta, senza avere il coraggio di spezzare a faccia franca, come il sig. Corradini, una lancia in favore del proprio distretto, ed è da augurarsi che misere questioni di interessi locali non ritardino più oltre il compimento della linea ferroviaria.

Avv. Marco Civiani juniore.

Ai nostri corrispondenti raccomandiamo:

1. di scrivere da una sola parte del foglio;

2. di impostare le lettere in tempo affinché arrivino a Udine durante la notte, e noi le possiamo ricevere alle 7.30 della mattina; o che arrivino col primo treno della mattina, in modo che le riceviamo alle 9.30 — 9.45.

## Il processo contro gli assassini dell'ing. Toffoletti.

Seguito dell'udienza ant. di ieri

La perizia del prof. Antonini.

Terminata la lettura dei confronti, ha la parola il perito prof. Antonini. Dopo una premessa nella quale rileva la sua esitanza nell'accettare il compito proposto in questo processo, passa a trattare sulla condizione mentale e psicologica dell'accusato Forniz.

La classificazione psichiatrica comprende tutti gli uomini in tre classi, — dice: — normali, criminali e pazzi. Esclude che per Forniz si possa ammettere la diagnosi di pazzia, ma non si può classificarlo neppure individuo normale.

Antropologicamente, secondo la scuola positiva, sarebbe in criminale, ma anche questo è esagerato. Qui esamina le condizioni d'ambiente in cui commise il reato.

Da un sguardo ai delitti collettivi attraverso i secoli, con una lunga disquisizione scientifica, rilevando che dove le condizioni d'ambiente spingono al reato, la responsabilità morale viene diminuita.

Accenna alle deposizioni dei testi per caratterizzare l'ambiente di Pordenone nei giorni in cui fu commesso il delitto, soffermandosi a rilevare l'impressione prodotta sugli animi dalla voce — pur non vera — che il Toffoletti si fosse opposto all'accomodamento. Mette a paragone i fatti da Pordenone colla descrizione del Manzoni sulla carestia nei Promessi Sposi, per rilevare l'esagerazione e la suggestione che ne risulta tra la folla, nei momenti di eccitazioni e di agitazione.

Le condizioni eccezionali, anormali di Pordenone in quel tempo risultano anche dal fatto che il sig. De Finetti consigliò l'ing. Toffoletti a servirsi della vettura per rincasare; e dalle deposizioni dello Scholl, e del delegato Spano e di altri che dicono dell'accensione degli animi, che andò affermandosi sempre più fortemente con le minacce, con le violenze ai crumiri, la scritta d'incendiare lo stabilimento.

Il Forniz — si domanda — è un uomo normale, agli effetti della responsabilità, di fronte all'educazione e alle condizioni etniche? Dall'aspetto suo, riceve l'impressione — e i giudizi sono sempre relativi — che non sia l'alienato, né antropologicamente il criminale nato — ma il criminale occasionale. In lui c'è la morbosità dell'irrequietezza, come lo confermano le sue peripezie, e la deficienza fisica; difatti fu riformato alle ferrovie.

Sommate tutte le risultanze anormali sul conto dell'accusato, compresa quella dell'allucinazione cui andò soggetto una sera — allucinazione però qui non dà il valore della malattia, ma causata da abusi alcoolici — trova nel Forniz deficienza e inferiorità psichica e fisica.

Trova una conferma alla diagnosi di criminalità occasionale nel contegno tenuto dopo il delitto dagli accusati, che si ravvedono e si costituiscono — contegno che non è dei criminali nati, perché in questo la costituzione avviene in seguito all'aver saputo che altri si trovava nel carcere per loro.

Il Forniz — secondo lui — nel commettere il reato subito l'influenza della folla avendo egli una mentalità mediocre e una deficiente funzionalità fisica.

Risponde quindi ai quesiti come segue: Con ogni probabilità, l'idea prima dell'offesa all'ing. Toffoletti è sorta per impulso collettivo della maggioranza degli scioperanti, sopra la erronea voce della sua ostilità contro gli operai muratori; e che quindi, per suggestione d'altri abbia il Forniz agito quando uno stato d'eccitamento diminuiva in lui i poteri inhibitori, essendo che nell'anamnesi del Forniz stanno fatti che provano la sua inferiorità e l'azione di una progressiva intossicazione alcoolica, considerato che egli non presenta i caratteri del criminale nato, ma è un criminale d'occasione. Per questi motivi crede che la responsabilità del Forniz sia attenuata.

Il Presidente legge al Perito gli articoli di legge che riguardano l'infirmità mentale totale e parziale e domanda quale sia applicabile. Accenna il perito ad uno stato d'intossicazione alcoolica, ma di ciò — dice il Presidente — non ho sentito i caratteri assommati di questa intossicazione. Domanda quali sono gli elementi risultanti dalla causa che comprovino questo.

Il prof. Antonini dichiara che il suo parere risultò da sue osservazioni, riportate al dibattimento, e che non può peraltro dire con sicurezza comprovato.

Il Pres. vuol pure sapere se il Forniz fu suggestionato per effetto della propria infirmità mentale, sia pure rappresentata dalle non perfetta normalità oppure per effetto della forza suggestiva che il contegno degli altri su lui ebbe ed esercitare. Il Perito risponde alla seconda domanda che l'azione suggestiva dell'ambiente ha agito sul Forniz e quindi su tutti gli altri, che formavano la collettività. Sul Forniz ha agito con efficacia maggiore, cioè in ragione della sua inferiorità fisica e mentale.

Alle prima risponde che ha escluso l'infirmità di mente; ma nello studio in cui si trovava mentalmente il Forniz, la sua responsabilità è di molto scemata. Pubblico Ministero. Dunque il signor Perito crede che la responsabilità del Forniz sia grandemente attenuata? Il prof. Antonini risponde affermativamente.

L'avv. Ciriani osserva avere il Perito dichiarato che certi stati sono equiparati all'infirmità mentale — Il Perito conferma. Illustra poi la forza irresistibile delle masse suggestionate e cita condanne pronunciate in conformità a questa responsabilità diminuita.

L'avv. Billia domanda se l'impulso della collettività si debba ritenere come movente primo in ragione di tempo o primo per efficacia sull'azione suggestiva. Il prof. Antonini, l'azione collettiva è stata permanente; essa era un'azione continuata, con qualche carattere — forse di progressività. Avv. Billia. Pare a lei che il concorso degli altri abbia determinato la volontà di chi nulla aveva in mente propriamente o che abbia solo rafforzata una volontà già sorta e in formazione? Il prof. Antonini. Esisteva in tutta la collettività un'idea prima di azione contro il presunto ostile all'accettazione delle loro domande; questa idea collettiva rafforzò l'idea del delitto in una mente predisposta per sua natura a subire l'influenza dall'ambiente per modo che l'idea del delitto non si è svolta e concretata in terreno vergine.

La parte civile.

L'avv. Levi dice che la vedova dell'ing. Toffoletti ha voluto essere rappresentata in quest'aula non per odio ai vivi, ma per amore ai morti. Ha voluto poter dire al bimbo che in quest'aula anche la sua voce si è fatta udire per salvaguardare la memoria immortale di suo padre. E immolateda risulta veramente la memoria del povero ing. Toffoletti da questo processo. Eppure contro di lui si sono accaniti gli odii degli scioperanti, anziché contro « la bestia nera », come fu qui dichiarato il sig. De Finetti.

Mentre già da vari giorni Pitton e Missana covavano l'idea di uccidere l'ing. Toffoletti, il Santin investigava il Forniz a seguirlo nel sentiero dal quale doveva passare il Toffoletti. E venne la mattina del fatto. E sorgono in quell'assemblea voci autorevoli, e sorgono le voci dei sei sealnanti, come il Santin che mandò il grido di morte. Rileva la freddezza con cui fu meditato, organizzato e portato all'esecuzione del delitto; altro che suggestione di folla! A spiegarsi la freddezza con cui fu tramato e organizzato il delitto, bisogna credere a quello che hanno detto il Forniz e il Meneghel al giudice istruttore e che, con poche varianti, deposero anche altri. Bisogna pensare che vi fu l'incitamento a commettere l'assassinio, perché costoro furono effettivamente spinti perfino con offerte di danaro.

Forniz e Meneghel non attenuano la propria responsabilità, affermando di aver ucciso per mandato, ma aggravano la loro responsabilità con la più turpe delle bassesse d'animo; non attenuano la responsabilità col dichiarare d'aver agito per mandato, piuttosto che per impeto di suggestione. Ma si può credere possibile che costoro inventino tante turpi menzogne per trarre a rovina quattro innocenti? E perché non hanno accusato il Basotto, lo Scala, il Pasini? Han dichiarato di no, gli accusati, sebbene, richiesti ripetutamente dal giudice istruttore se anche costoro fossero a parte del complotto. E così del Ruggiero Santin, del Campagna, del Romano Sacilotto, di altri.

Il Toffoletti — continua — era partecipe del fatto? — domandò il giudice istruttore al Forniz e al Meneghel. « No — » risponde il

Forniz — e nega qualsiasi concerto anteriore col Toffoletti e narra che il Toffoletti anzi rifiutossi sdegnosamente di riceverli dopo l'assassinio — ciò che torna a suo onore — e che la mattina prima del fatto li aveva consigliati di pensare alla famiglia. E il Toffoletti se dichiarò di non ricordare il colloquio con Santin, non lo esclude però; e forse non volle ricordarlo per non dare una più grave mazzata sulla testa dell'istigatore.

Se ancora vi fosse bisogno di dati per convincersi della verità, basta leggere i confronti. Esamina i particolari concordi che risultano dall'istruttoria, senza che vi potesse essere un accordo postumo. Le dichiarazioni d'udienza sono state alquanto mutate, e lo si comprende facilmente quando si pensa che si può caricare molte accuse al Pitton latitante, al quale non fanno alcun male perché « uccel di bosco ». Rileva le contraddizioni e le contestazioni di udienza, trovando una prova evidente che all'udienza si è voluto addossare le responsabilità più gravi a danno del Pitton per liberare il Civran e il Missana. Nota che il contegno del Santin non basta a oscurare la verità; non basta negare; i fatti restano perché quattro coaccusati confermano circostanze che egli nega.

Il Santin — dice — ha tentato di crearsi l'alibi anche dichiarando in istruttoria d'essere andato all'osteria di Luigi Moro durante l'ora del complotto. Ma non l'ha provato, e non ha nemmeno tentato la prova. Dopo tentato e smentito l'alibi della sua persona, ha tentato quello della coscienza, dichiarandosi ubriaco.

A questo punto si sospende l'udienza essendo mezzodì.

Udienza pomeridiana.

Aperta l'udienza alle 14.10 la Parte Civile (avv. Levi) continua la sua requisitoria cominciando col rilevare che il delitto fu opera meditata freddamente dai sei accusati — come rilevò la mattina. Esamina poi la posizione del Missana e del Civran nel complotto: il Missana tutto vedeva, tutto sentiva e a tutto partecipava.

Avv. Policreti. Non partecipava... Avv. Levi. Sicuro, partecipava, perché se voi volete... Pres. Lasci le interruzioni e non dica voi. I difensori poi sono pregati di non interrompere.

Avv. Policreti. Non parlo; fu un'esclamazione che mi uscì istintivamente. L'avv. Levi accentua che il Missana e il Civran, presenti alla consegna delle armi, al mandato, alle minacce perché in nessun caso fossero fatti i loro nomi, malgrado all'aver tutto sentito nel modo di compiere il nefando misfatto, non han creduto di dire una parola per dissuadere gli assassini. Dice che la prova indubbia e indiscutibile che il Missana abbia offerto le 250 lire al Forniz, l'ha portata una testimonianza non sospetta: quella del Presidente della Lega, Basotto; il Missana solo possedeva il danaro ritirato dalla posta, e lui e non altri poteva mostrare al Forniz il prezzo del delitto. E il Missana, di fronte a questo fatto, sapendo che erano testimoni che potevano portare questa circostanza nel processo, per voler far apparire che l'intendimento di perpetrare il delitto era già prima radicato nel Forniz ha inventato il colloquio di questi colla Gurisan — colloquio negato da quella onesta donnetta — mettendo in bocca al Forniz le parole: « Se Amman ha i danari noi abbiamo la rivoltella ».

E la prova palmare che il Missana e il Civran hanno preso parte al delitto, è il fatto che hanno seguito i passi degli accusati, e il Civran è andato anche a bere il vino pagato colle 10 lire date la mattina come caparra del delitto, alla consegna del quale importo erano entrambi presenti!

Missana e Civran, vedendo che nel pomeriggio il delitto non era ancora compiuto, si recano sulle tracce degli assassini, a controllare quel che essi fanno, ad assicurarsi che non si sieno pentiti e non recedano dal loro truce proposito, per rinforzare, se mai, la loro volontà!

Ricorda la lettera trovata in carcere, la quale dice, nei riguardi del Missana e del Civran, di parlare « pensato », mitigando la responsabilità; e nei riguardi del Santin, giù tutto, aggiungendo soltanto che era ubriaco.

Dà uno sguardo alla Via Crucis del Forniz e del Meneghel nel pomeriggio prima del fatto; e verso sera si portano all'osteria Ortis, e un di essi se ne sta in vedetta sulla porta, tenendo che l'ing. Toffoletti passi tra la folla. E poi vanno all'agguato, freddamente; e freddamente sparano sulla vittima, a due metri di distanza e lo atterrano, e lo colpiscono anche dopo atterrato: « la sentenza » sia completa. E terminato il misfatto, vanno ad informarne il comitato. E mentre tutta Pordenone fremde di sdegno, il povero ing. Toffoletti dichiara di non saper decidersi se doveva querelarsi contro i suoi assassini! E questo fu il suo testamento morale di pace e non di vendetta.

La requisitoria del P. M.

Il Cav. Randi anzitutto vuole sia sostenuta l'accusa di porto d'armi contro i quattro che sono accusati. Rileva poi che dopo l'arresto magistrato ed efficace della Parte Civile ben poco gli resta a dire, contro quegli sciagurati. Incomincerà tuttavia non nell'ordine in cui sono svolti i fatti, ma nell'ordine in cui sono venuti alla luce.

E comincia proprio dal misfatto, descrivendo come si svolse: « con tutta la feroce brutalità risultata dal racconto dei testi oculari. La vittima portata all'ospedale, dopo 60 ore muore di peritonite sviluppata per le ferite. La difesa tutto esocrita e trova gli ascaridi lumbricoidi; i vermi — la concussione della morte. Ma tutto è concausa — dice — in questo mondo. Quale è la concausa favorevole? »

Il legislatore prevede la concausa, quando la morte non sarebbe avvenuta senza il concorso di cause preesistenti; ma non dove in 98 casi su 100 avviene la morte senza lumbricoidi e senza la fuoriuscita delle materie fecali, che costituisce una conseguenza del misfatto.

Sgombrato così il terreno delle emergenze che possono turbare il sereno discernimento del fatto; veniamo al 22 aprile. Non vi tedierò sullo sciopero, narrato da tutti, e ch'era degenerato in tumulti e in violenza. E si era portata la voce che Toffoletti ostacolasse l'accomodamento e il Santin — quello che non sa niente; Santin che girò fra le 9 e mezza e le 10 — propone il Forniz di andare per via del Mal a dar « quattro croste » all'ingegnere; e quattro — cinque giorni prima propone al Forniz di uccidere il Toffoletti. Il Forniz tutte due le volte respinge la nefanda proposta.

Ma il Santin trovandosi col Pitton e col Missana — lo chiameremo l'onesto Missana, (il rivale) — il quale ha in tasca i danari quando il Pitton propone al Forniz di uccidere la designata vittima offrendogli le 250 lire. Missana ch'è presente ha dato i danari al Pitton. Il Civran, sulle cui spalle non so quante accuse furono gettate, perché non è qui. Finalmente il Forniz — ch'è debole — cede di fronte al danaro e compie il misfatto che ha reso impotente per vent'anni la classe operaia.

E sempre il Santin all'assemblea getta il grido di morte, e dopo l'assemblea, gli accusati — vero comitato di salute pubblica — si riunisce per organizzare il delitto. E li c'è Pitton il segretario. Santin l'ideatore primo, Civran uno dei mandanti. E il Meneghel è mandato dal Missana a intendersi col Forniz. E son necessarie le armi! Il Pitton manda a prendere la sua rivoltella, il Santin la propria, ed è il Civran che va a prenderla, compiendo l'opera indispensabile; e il Santin — l'ubriaco! — manda ancora a comprare le cartucce!

Giudicando il P. M. quale possa essere il più reo, soggiunge: non so neppure chi possa essere più reo, perché son tutti ugualmente, mi pare.

Si scaglia contro il Missana che voleva nascondersi dietro la gesuitica menzogna di aver creduto tutto uno scherzo; contro Santin che vuol salvarsi coll'ubriachezza e col silenzio; contro le contraddizioni degli imputati che dopo saputo in salvo Pitton si scagliano contro di lui. E del Santin che fu il primo ideatore dice che in carcere ha pensato subito ai casi suoi e raccomandando al suo compagno di dire al giudice istruttore che egli era ubriaco. Ma si vuol dire che egli non era il primo ideatore. Ammesso che non sia il primo e che possa essere soltanto un complice, è complice tanto necessario che senza di lui il misfatto non poteva avvenire.

Per far commettere un assassinio non si va mica in cerca di un amico della vittima, ma si va in cerca di chi ha già un motivo d'odio contro la vittima, si va in cerca di un impulsivo come il Forniz, di un

SERVIZI COMPLETI

per Nozze, Battesimi, Suoré ecc. a prezzi modicissimi. Rivolgersi alla rinomata pasticceria F. GIUBIANI & FIGLIO - Udine, Via della Posta. Specialità Biscottini Inglesi e Polentina Friulana.



violento come il Meneghel per furlarsi.

Si sospende l'udienza per 5 minuti.

Ripresa l'udienza il P. M. continua notando che ad accordo perfetto, a complicità esaurita, tutti se ne vanno dalla sala. Toffoletti e quelle due anime agitate si dirigono a Torre per essere subito sottoposti alle traccie dell'ing. Toffoletti e vanno da Fantuzzi, non perché egli sia partecipe del complotto, ma perché era capo dei socialisti e ritornano a pranzo a Pordenone in casa del Forniz, perché — come brutalmente spiega il Meneghel — il Forniz lo invitò allo scopo di stare assieme.

Quando incontrarono il Toffoletti Forniz sconsigliò il compagno perché era troppo chiaro e potevano facilmente essere scoperti. E quegli animi agitati e turbolenti vanno di osteria in osteria, molestando i krumiri finché — altro che pentimento — giungono da Ortis, luogo di vedetta. Alle 7 1/4 vanno nella strada delle Revedole e sparano contro entrambi fuggendo a Torre dove consegnano la rivoltella a Fantuzzi e finalmente trovano dal Pitton quel rifugio loro negato dal Fantuzzi.

Da tutto questo, risulta il fatto voluto della morte di Toffoletti aggravata dalla circostanza della premeditazione — dice. Non parla della premeditazione dei mandanti, nei quali è implicita. E premeditazione tanto che non si abbandonarono all'impulso della prima ora, ma hanno avuto tempo nove ore e qualunque pentimento che poteva loro balenare fu vinto e non desistettero malgrado tutte le conseguenze che accompagnavano il fatto e avrebbero ben potuto scusarsi di fronte ai loro mandanti.

Ma da veri sicari prezzolati hanno voluto, fortemente voluto, compiere la strage di un loro inferiore.

L'ubriacchezza che avanza la difesa è assurda. La bibita era preordinata al delitto. Bevevano per scacciare i turbamenti, per aver forza a commettere il delitto. E l'ubriacchezza l'escludono parecchi testi.

Passa a discutere le obiezioni del prof. Antonini, del quale dice che da qualche tempo viene qui a portare giudizi più di psicologia che di psichiatria, viene cioè ad entrare nel nostro campo. Egli comincia col dire che il Forniz non è pazzo; non vuole darvi di primo colpo la doccia fredda; comincia colla doccia calda e ve la fa raffreddare a poco a poco, in modo che poi subito la doccia fredda senza accorgervene. Il Forniz? Un deficiente, inferiore, medior, suggestionato, esaltato, così da poterlo includere nell'art. 47 (semi-responsabilità); ecco quel che il prof. Antonini sa darvi un po' alla volta, per non parare ch'ha egli confuso i resti della folla delinquente, della carezza e della peste di Milano, della Rivoluzione francese e delle lotte dei partiti in Inghilterra, col delitto di questi assassini che uccidono a mente fredda. No; il caso di un Meneghel e di un Forniz non può essere confuso cogli stati patologici delle partorienti, sig. difensore del Forniz (l'avv. Ciriani vide filosoficamente); qui c'è la freddezza cinica e perversa.

Descrive il Forniz e il Meneghel come due feroci, gli articoli del codice penale sono per gli uomini feroci, per gli uomini capaci di premeditare cosiffatti delitti.

Conchiude dicendo ai giurati, quei 5, voi li condannerete tutti, perché tutti hanno la stessa colpa: non parlo del Fantuzzi che abbandonò al vostro giudizio. Sia il vostro verdetto affermativo e la vostra sarà opera di giustizia, di giustizia severa. Tutta la popolazione friulana ricevette dal truce misfatto una impressione violenta, profonda, come se la macchina di sangue di quegli assassini l'avesse direttamente offesa: col vostro verdetto, voi quella macchina cancellerete.

L'avv. Ciriani.

Mai — dice — come in quest'ora sento la gravità della mia professione. Se le lacrime della vedova e del figlio hanno potuto inasprire l'accusa, altre lacrime lo conoscono non meno spremute dal dolore, non meno semititrici di pietà. Vi hanno chiesto — signori giurati — cinque teste e fu bontà del Pubblico Ministero se ha lasciato al giudizio vostro la sesta, il Fantuzzi.

Ma io domando se per la morte di uno si debba avere la morte di cinque. Bisogna scindere la responsabilità di ciascuno e distinguere uno dall'altro.

Si era nell'accusa portata la premeditazione e l'intenzione omicida anche per il ferimento del Marconi ma poi né la Parte Civile né il Pubblico Ministero la sostennero. Esaminando le deposizioni del Marconi e dell'autorità di p. s. e dei carabinieri, nonché quella del povero defunto, bisogna escludere che il Meneghel abbia detto, sparando: ecco la vostra sentenza, bisogna escludere che tra le vittime designate vi fosse anche il Marconi. Quindi al riguardo del suo ferimento non regge l'accusa di omicidio premeditato. I due accusati sono andati col mandato di uccidere l'ing. Toffoletti. Se avessero voluto

ammazzare anche il Marconi dopo caduto il Toffoletti avrebbero potuto farlo.

E passa ad esaminare chi sia il Forniz, di fronte al Meneghel. La mattina del 22 in sala Toffoletti il Meneghel e il Forniz hanno concesso molto deferente, fra loro c'è un abisso. Il Forniz aveva sentito parlare altre volte della proposta del misfatto. Ma egli resistette e resistette anche quella mattina, di fronte all'offerta del danaro malgrado le sue condizioni di miseria.

Al Meneghel non fu parlato del delitto che quella mattina, invece; eppure egli accettò immediatamente e accetta d'andar a prendere il Forniz. Altre caratteristiche li differenziano: al giudice istruttore l'ultimo ha dichiarato il suo pentimento e racconta d'aver ucciso per mandato; il Meneghel invece fu un altro racconto e dichiarò che l'omicidio fu impulsivo.

C'è una differenza enorme, ripetuto, tra i due.

Se il Meneghel è la volontà parte che s'impone, il Forniz è la volontà debole, che subisce le imposizioni altrui.

L'avvocato Ciriani nota che il P. M., quando gli è convenuto, ha fatto risultare che il Forniz è vero, mentre nell'arringa lo ha messo alla pari col Meneghel.

Lo stesso — dice — che ho studiato nel carcere quel povero diavolo, sono convinto che sia un'anima vera. Un giorno, in carcere, egli mi ha raccontato di avere saputo che il Sindaco di Pordenone aveva cancellato da cittadini i figli e la moglie suoi; e nel raccontarglielo, piangeva.

Non è dal giorno in cui si emise il grido di morte, che si deve far risalire il triste pensiero dell'omicidio; e neanche dallo sciopero scoppiato, ma molto più addietro: l'ambiente era saturo delle violenze che si esercitavano a danno degli operai. Nega che il Toffoletti sia stato ucciso perché al De Finetti non si poteva arrivare? No. La difesa non muoverà neppure il sospetto che possano essere vere le accuse mosse all'ing. Toffoletti di essere la causa che il De Finetti resisteva; ma è noto che tale era la convinzione generale.

E questo fu il movente, espresso anche nell'atto del delitto con le parole: tu sei la causa dei nostri mali.

Fu l'ambiente di Pordenone la determinante del delitto.

L'opera del Meneghel e del Forniz non è che la risultante dell'influenza sull'animo loro della folla collettiva.

Non è vero che l'idea delittuosa fosse circoscritta a quei quattro-cinque che si trovavano nella sala Toffoletti; ce n'erano altri, andati in America non solo a portare le rivoltelle — come crede il tenente Luparia — ma a portare il fardello delle responsabilità loro. Il veleno che serpeggiava nell'organismo dell'ambiente, corrusca nella fisionomia di Antonio Meneghel e si riverbera sull'animo debole del Forniz.

Sostiene la seminfermità mentale e fa rilevare com'era considerato il Forniz a Pordenone: di lui tutti abusavano per qualsiasi servizio perché egli si abbassava a far di tutto; e per questo fu incaricato anche del delitto. Egli accettò, quando seppe che aveva accettato il Meneghel — con l'intenzione di non mandarlo ad effetto.

E tutto quanto segue il delitto lo dimostra. Anche il volere in sua casa a pranzo il Meneghel era per indurlo a desistere, come lo dimostra il fatto che il Forniz fece svuotare il delitto nel pomeriggio; o anche nella sala della Lega, dove il Forniz trascinò il compagno, lo trasse in disparte per farlo desistere, per fargli deporre l'arma. A differenza del Meneghel, egli si dirige a quella meta, con l'animo agitato da mille incertezze; e la paura è stato il sentimento che l'ha spinto a sparare in ultimo contro il Toffoletti o contro il Marconi: la paura che il Meneghel sparasse contro di lui.

Ricordando tutte queste circostanze non parra illogica la conclusione del prof. Antonini: non ci troviamo di fronte a un pazzo o a un criminale; ma neppure di fronte a un individuo normale; forse, ad un criminale d'occasione, la cui responsabilità quindi è molto attenuata per la suggestione non solo di tutti gli altri, ma dal cerchio stretto intorno al Meneghel; se invece di questi, avesse avuto un altro compagno, il delitto non sarebbe avvenuto.

Domanda ai giurati: non solo le circostanze attenuanti, — perché egli ha dovuto cedere — ma che considerino che non v'è per lui tutta la responsabilità; non state — conclude — più crudeli dell'ing. Toffoletti, che al letto di morte ha detto:

Q per proseguire invece fino alla mezzanotte.

L'avv. Caratti dichiara che parlerà, se avrà la mente calma, in modo da poter compiere consciamente il dovere assumuto.

Pres. E allora, se gli avvocati ricusano di parlare, siamo di fronte ad una specie di sciopero (l'urlo).

L'avv. Cristofori.

Avevo — dice — un'illusione: quella di difendere un reo confesso; ma in un'ora è svanita anche questa, dopo l'arringa del difensore del Forniz che ha aggredito il Meneghel facendolo apparire quale mandante dell'assassinio, quale cattivo, consigliere del Forniz che egli, in difesa del Forniz e anche strana, dopo che il Meneghel non ha mai tentato di peggiorare la condizione degli altri, tentando invece salvarli.

Se fosse vero quanto racconta il Forniz, che cioè voleva impedire il misfatto, in casa sua, davanti a sua moglie, poteva ben dire al Meneghel: io sono a casa, e tu vai solo se vuoi. Invece il Forniz l'ha seguito fino all'ultimo. Non dimentichiamo che il Forniz nutriva un'avversione profonda contro il povero ing. Toffoletti: fu lui che il Sindaco dovette calmare; fu lui che minacciò lo Scholl, che minacciò il corrispondente del *Giornale di Udine*; lui sempre a galla, nelle assemblee tumultuose, nell'avanzare l'idea di vendetta contro l'ingegner Toffoletti. Il Forniz è incaricato di prendere le cartucce e di attendere che il Civran le porti; il Forniz, mentre si caricano le rivoltelle, dice: — Se l'ing. Toffoletti non fa firmare il memoriale, noi lo ammazziamo.

La causale del delitto per gli autori materiali è il mandato — si dice; e la causale dei mandati, qual è?

Le 5 lire? Non potevano rubarle, piuttosto che commettere un eccidio?

E allora, come l'idea è sorta? Esamina l'ambiente di Pordenone durante la serrata del 1906 e rileva che il tenente Luparia asserì che per quella serrata tutta Pordenone era indignata, e i più calmi erano gli operai. Tale calma serbata in principio anche durante lo sciopero 1907, ad un tratto mancò; e allora insieme all'animo anarchico, si sentono le grida di morte. Il livore, l'odio si accendeva sopra una persona, l'ingegner Toffoletti. La notizia che egli ostacolasse lo sciopero, notizia che fu ripetuta in una delle ultime riunioni della Lega, ha scatenato l'uragano. Ma è opera del Meneghel l'odio contro il Toffoletti ho detto: tu sei la causa dei nostri mali, quasi volesse erigersi a vendicatore dei suoi compagni.

Per rintracciare la parte di responsabilità del Meneghel, si deve pensare all'ambiente: dobbiamo cercare dove l'idea criminosa sia stata sviluppata poiché il delitto non è stato commesso per un fine proprio personale, ma per un fine collettivo; non è uscito dalla piccola mente del Meneghel, ma dalla massa eccitata.

Il meneghel ci ha detto che accetta per non apparire vigliacco. Ma lo diremo perciò scario prezzolato? Lesse un brano del Sighele nel quale, appunto si rileva come nelle società segrete, quando uno ha parole di calma, gli altri infamano con la taccia di vigliacco.

Così avviene precisamente del Meneghel. Egli fu spinto al delitto dalla massa, dai compagni eccitati dalla lega. Invoca le attenuanti.

L'avv. Billia, invitato a parlare, dice che il Santin fu definito come il reo dei re; domanda perciò di poter parlare l'ultimo: il che gli è concesso.

L'avv. Garatti

difensore del Civran, comincia col rilevare che dalle testimonianze qui venute, nulla è risultato a carico del suo difeso. C'è un solo testimone d'accusa che si occupa di lui. Ma della lingua causa giuridico-politica il suo difeso non c'entra.

Rivolge un pensiero commosso all'ing. Toffoletti e si dispensa dal giudicare il delitto. Egli pensa che la bestia umana, malgrado la civiltà, improvvisamente si avvanza e agisce sopra l'uomo calmo e lo avvinghia.

Ma non è questo che deve dire? non si può dire egli chiamare l'attenzione dei giurati. Egli deve domandare se Manlio Civran è reo e se la sua reità la si può provare.

Il sistema dei suoi colleghi difensori si può assomigliare a quello di certi pittori che danno la tinta grigia a tutto il quadro. Ma egli deve ripetere la domanda: il Civran è reo? e metterne in luce la figura. Si può condannarlo per un atto materiale da lui compiuto, dichiararlo colpevole? No. Egli è imputato d'essere un mandante d'omicidio; ma per essere mandante, bisogna avere superiorità o d'intelligenza, o di gerarchia, o di danaro, o di situazione. Eccolo là, invece: un manovale; questa è la sua superiorità!

dall'altra si è tentato di negare.

L'accusato Forniz ha detto al giudice istruttore: tutti quattro erano presenti quando ci fu dato il mandato. E il giudice istruttore s'è fermato lì, senza indagare cosa facevano quei quattro. Se avesse indagato, avrebbe notato che il Civran era venuto soltanto dopo.

Secondo l'accusa, tutti quattro erano rimasti in sala e tutti ripetevano al Forniz e al Meneghel la proposta di uccidere il Toffoletti. Un testo è venuto a dirci, qui, che il Civran non era in sala. Esamina le risultanze d'udienza secondo le quali è confermato che il Civran non era in sala, mentre si compiuta l'omicidio; ma che venne solo dopo, quando fu mandato a prendere la rivoltella dal Santin, avendogli detto questi che voleva venderla.

Non sono che il Forniz e il Meneghel, i quali accusano il Civran; nessun altro, in tutto il processo.

Null'altro egli ha fatto che andar a prendere la rivoltella. Giunse in sala quando il complotto era già esaurito, e disgraziatamente si fermò e stette a veder caricare le armi. Ma questo fatto non ha importanza, perché o il Civran era un mandante e doveva essere che l'accusa lo provi, o non lo era e neanche lo diventa per quel semplice fatto, e nemmeno perché, quando viene a sapere dell'omicidio, non lo dice a nessuno: il tacere non costituisce una colpa. Se egli ha fatto bene o male moralmente, non è compito nostro giudicare; ma se anche pensate che abbia fatto male, dal tacere al fornire i mezzi e ad essere un mandante ci corre.

Io ho la convinzione che abbia taciuto perché riteneva trattarsi d'una smargiassa, o d'un semplice atto d'intimidimento.

Che il Civran non fosse del complotto, lo prova anche il fatto che nel pomeriggio, ai compagni, chiese conto del Forniz e del Meneghel.

Non è possibile che un uomo pari suo — ci vorrebbe una belva al suo posto! — potesse restar tranquillo nel momento in cui gli nasceva un figlio, mentre sapeva che si stava per troncar la vita ad un prossimo padre.

La domanda che presenta ai giurati è ch'essi dicano che Manlio Civran sapeva a quale scopo consegnava l'arma al Santin. Non fa retorica, perché conosce la coscienza della giuria friulana: qui, dice, si tratta della vita del Civran. E aspetta il responso tranquillo.

Sono le 19 e l'udienza è tolta.

Udienza antimoderista d'oggi.

L'avv. Policrati, difensore di Misana, esamina diligentemente le risultanze processuali rilevando che il suo difeso non partecipò al fatto e fa balenare il dubbio sulla responsabilità sua per aver presenziato passivamente al colloquio. Domanda un verdetto assolutorio.

L'avv. Billia, la cui arringa è attesa con ansia, abbandona il campo dei fatti e le negazioni del suo difeso, e si sofferma sulla questione giuridica, rilevando che il Civran non fu un complice principale nella determinazione del delitto, delitto che sarebbe stato commesso senza il suo concorso; ma soltanto un cooperatore.

Tribunale di Udine

Pres. Zamparo — P. M. Massimilla

Il Sindaco oltraggiato

Antonio Marcovigh fu Matia di anni 45 di Faedis, il 20 settembre avrebbe secondo l'accusa, oltraggiato il Sindaco del suo paese Pelizzio Giovanni con le parole di ubbidienza, non al fare il Sindaco, ma al tuo dovere ecc. ecc. Il Tribunale, però, malgrado il Sindaco confermasse l'oltraggio patito e l'accusato fosse contumace, pronunciò sentenza di non luogo a procedere per insostenza di reato.

Un abile truffatore.

Stefano Zucchi di anni 24 nato a Gorizia ed ora residente a Codroipo, è imputato al furto qualificato per avere rubato vernice pel valore di lire nove in danno di Giacomo Furianis e incassato lire 4, nel 5 agosto u. s. da Giovanni Bonoris, in danno del predetto Furianis.

Il P. M. propone 12 mesi di reclusione e 100 l. di multa al Tribunale, accogliendo la proposta aggiungendo gli « accessori ».

Contrabbandieri.

## Cronaca Provinciale

### Ampezzo

Tenta suicidarsi per la terza volta

19. — Alle ore 11 di ieri sera, certo Vaberto Sburliano d'anni 23 macellaio, residente a Forni di Sopra, tentava di por fine ai suoi giorni con un colpo di fucile a mitraglia sotto il mento. I proiettili uscendo dalla regione zigomatica, produssero l'asportazione delle parti molle e di frammenti di ossa, dei quali taluni rimangono ancora nella ferita. Lo Sburliano subì inoltre la perforazione del palato e la rottura della mandibola in due parti.

Il ferito è relativamente in buone condizioni generali.

Questa è la terza volta che lo Sburliano tenta di suicidarsi. Lo sventurato è un alcolizzato.

Il fatto destò in Ampezzo e Forni di Sopra profonda impressione. Fu telegrafato d'urgenza al Dottor Cominotti perché venisse sul luogo in concorso di altro medico per le operazioni chirurgiche del caso.

### Spillimbergo

Ancora dell'incendio di ieri.

Da indagini fatte ci è lieto far pubblico che non fu il ragazzino Tullio Bassetto ad appiccare il fuoco al magazzino di mobili del di lui padre, trovandosi lo stesso, in quel momento, in altro locale del fabbricato.

La versione errata era diffusa motivata dalla fuga presa dal piccino quando successe il fatto essenziale alla confusione rimase per un momento incostituito.

Si rallegriamo inoltre col sig. Bassetto, per avere nella disgrazia evitato più funeste conseguenze, augurandogli una guarigione sollecita delle ustioni riportate.

### Mortegliano

Nomina onorifica.

19. — Oggi giunse notizia che il sig. Oreste Gardini, direttore didattico fu nominato maestro a Roma, su 408 concorrenti, 50 e etti. Nella graduatoria riportò il 35° posto.

Congratulazioni, auguri al bravo maestro.

### Maniago

Fiera di S. Mauro.

19. — La fiera di ieri riuscì inferiore alle aspettative.

Dato il bel tempo, si sperava maggior concorso di gente.

Un centinaio di bovini intorno alla fontana della piazza maggiore; si conclusero pochi affari.

### Pordenone

Il suicida sotto il treno.

19. — Il povero giovane Fausto De Roia, che a soli 19 anni si toglieva la vita gettandosi la notte scorsa sotto il treno, era, si può dire, stato allevato ed educato dal gioielliere sig. Ernesteglio Marson, che lo ebbe nel suo negozio sin da piccino.

Pochi mesi or sono lo aveva collocato presso una ditta di Venezia. In questi giorni soltanto il De Roia era ritornato in vacanza a Pordenone.

L'altra sera prima del suicidio, fu visto insieme a diversi amici, allegri come sempre. Dopo la mezzanotte era uscito dal caffè Cadelli, non lasciando menomamente intravedere né pensare che due ore dopo doveva mettere in esecuzione la triste idea.

Era conosciuto da tutti per un buon giovane e la sua fine, voluta in un modo così raccapricciante, destò fortissima impressione.

Come disse, lasciò una sola lettera diretta ad una signorina di Venezia a nome Rosina De Benedetti, ed ignorò lo scritto, giacché l'autorità giudiziaria che l'ebbe a sequestrare, non l'ha ancora aperta.

Pare che il suicidio si debba quindi attribuire a dispiaceri amorosi; ma non deve però dimenticare che nella sua famiglia vi furono altri due suicidi.

### Grave infortunio sul lavoro.

Il muratore Alessandro Cozzarin fu Olivo, d'anni 18 di Cordenons, questa mattina acciuffò ai suoi lavori nella sala soprannominata Cordeller, del cotonificio Veneziano, in Torre di Pordenone.

Trovavasi egli precisamente sopra un impalcatura intento a dar il bianco al soffitto della sopradetta sala, quando ebbe la cattiva idea di passare sotto l'albero d'una vicina trasmissione.

Non l'avesse mai fatto! Fu impigliato pel gilet dall'albero stesso, che lo mandò a battere violentemente col capo al soffitto.

Fu soccorso prontamente ed accompagnato al nostro Civico Ospedale, ove giunto, i medici constatarono la gravità delle lesioni e si riservarono ogni giudizio, temendo la commozione cerebrale.

Questa sera il suo stato continuava ad essere sempre allarmantissimo.

### Onorificenze.

Con recente Decreto l'avv. Angelo Pievato, Presidente del nostro Tribunale, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al colto magistrato le nostre congratulazioni.

### Gordenons

Consiglio Comunale

19. Nella seduta di domenica u. s. il Consiglio Comunale ha aumentato il salario alle Guardie cuneesche, ha dato parere favorevole all'istituzione di una scuola mista in località Villagrasia; ha deliberato di concorrere con lire 50 a favore dei danneggiati del terremoto di Reggio Calabria; ha preso la sospensione sulla rinuncia del maestro Antonio Basso, ha deciso di interpellare l'autorità superiore scolastica se autorizza l'insegnante di quarta ad impartire l'istruzione anche alla terza; in caso affermativo, la rinuncia verrà accettata, altrimenti si prenderanno quei provvedimenti che la legge suggerisce.

### S. Daniele

Funerali.

Ieri ebbero luogo alle 10, i funerali della buona Signora Anna Partenavod. Allatere. La mesta cerimonia riuscì una sincera testimonianza di affetto per i parenti tutti.

La bara portata dai nipoti Antonio e Angelo Allatere Azzolini Ascanio e Ulisse Varisco fu discesa dalla cappella ardente e deposta sul carro funebre di I. Classe di cui tennero i cordoni le signore Clorinda Marigo ved. Pellarini direttrice delle Scuole Elementari, la signora Anna Castelleggio Menchini la maestra Maria Fornasiero Nicoli e la signora Domenica Bortoluzzi. Il mesto corteo si mosse. Precedevano i ragazzi delle scuole VI accompagnati dall'insegnante sig. Battigelli. I buoni ragazzi avevano ottenuto di dare una prova d'affetto al loro Direttore accompagnandolo all'ultima dimora la madre o offessero con gentile pensiero e portarono una bella corona.

Seguivano alcune fanciulle e signorine delle Scuole femminili e portavano le corone della famiglia Bortolotti, dei nipoti Allatere e quella della signora Margherita De Marco Allatere.

Sul carro, appese, erano le corone dei figli Filippo e Pietro, delle figlie della signorina Lorenza Menchini e un'altra dei nipoti Allatere.

Seguivano il carro funebre il figlio Pietro, i nipoti Allatere, Azzolini, Bombarda e Varisco, e i parenti; uno stuolo di signore e di signori, fra cui l'assessore Pietro Bianchi in rappresentanza del Sindaco assente. Chiudevano il corteo molte donne con torce.

I parenti più stretti accompagnarono la cara salma fino al Cimitero ed assistettero alla pietosa opera del seppellimento e composero sul tumulo le corone di fiori e di sempreverde.

### S. Vito al Tagliamento

I funerali del dott. Salvi.

Stamane, alle 10, seguirono i funerali del veterinario dott. Giuseppe Salvi.

Il corteo era preceduto dalla croce e da parecchie corone; una grande corona di fiori freschi della società veterinaria friulana, un'altra corona degli amici, di banda cittadina, un sacerdote, don Luigi Scotti, intimo amico del defunto, il carro funebre di prima classe, in cui giacevano le seguenti corone: La moglie — La madre — I fratelli — Il genero e la figlia — I nipoti — Gli amici.

Reggevano i cordoni del feretro il sindaco cav. Morassutti dott. Pio, il cav. avv. Romano dott. I. veterinario prov., il dott. Colesan veterinario di Casarsa, dott. D'Andrea, veterinario di Cordovado, il nob. Indelli dott. Furlanetto, veterinario di Cordovado, il nob. Fiorio della Lena dott. Vittorio, il nob. Indelli dott. Antonio, medici di S. Vito, ed il dott. Di Salvo (Giuseppe, medico di Bagnorola).

Seguivano la bara l'on. co. Rota dott. Francesco, deputato di questo Collegio, gli impiegati civili e comunali, molti amici e conoscenti, ed infine una doppia colonna di persone, oltre 200, con torce.

Al Cimitero, prima che la salma venisse calata nel tumulo, con commoventi parole porsero l'estremo addio all'estinto. Il sindaco cav. Morassutti, il dott. Colesan, a nome dell'associazione veterinaria friulana, il dott. D'Andrea, a nome dei veterinari della provincia di Venezia ed infine il sig. Giovanni Petracchi a nome degli amici. Quest'ultimo porse pure agli intervenuti un vivo ringraziamento a nome della famiglia dell'estinto.

### Nimis

Lutto.

Improvvisamente oggi nel pomeriggio, spirò il piccolo Francesco, figlio dell'egregio segretario signor Zor Anstilio.

Dopo alcuni giorni di malattia trascorsi fra l'ansia ed il timore, quando la speranza, anzi, la certezza d'averlo conservato alla vita s'infondeva nell'animo dei genitori, più crudelmente rimasero percosi dal dolore per la perdita improvvisa. Al signor Zor e famiglia sentite commoventi grazie.

Firmare tutto ciò che si scrive al giornale. La firma, se non la si desidera sottoposta allo scritto, resta sempre un « segreto d'ufficio », che nessuno può conoscere.







— Come! Che può avere egli di comune con la contessa di Malmaison?

La donna passò una mano sulla fronte; poi, con voce soffocata, disse:

— La sera in cui mi trovai sulla spianata di Nanterre per combinare l'assassinio con Eligio Bourmains, l'uomo arrestato vi si trovava egli pure insieme ad un suo compagno.

Sicché andata sulla spianata di Nanterre e di sera?! — esclamò il barone. *Continua.*

Ricordiamo che le inserzioni a pagamento (annunci di morte, ringraziamenti, avvisi d'asta, di apertura negozi, dichiarazioni d'interesse privato, ecc.) devono essere mandati alla Ditta Manzoni, alla quale abbiamo appaltato la pubblicità.

Si giovi al giornale col tenerlo informato degli avvenimenti e delle questioni locali; col procurargli nuovi associati; col cercare in ogni modo

Quarta pagina Cent. 30 la linea, o spazio di linea di 7 punti — Terza pagine, dopo la firma del gerente L. 150, la linea o spazio di linea di 7 punti — Corpo del giornale, lire 2.— la riga contata.

LUDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907